

Altra lunga giornata a Milano tra rappresentanti dell'azienda e dei dipendenti per il piano di risanamento

Banca Monte-Intesa, uno spiraglio

Posizioni distanti e situazione critica, ma i sindacati ci sperano

Valentina Vida

Una trattativa difficile per Banca Monte Parma. Il tavolo tra Intesa Sanpaolo e sindacati che si è svolto nella giornata di ieri a Milano si è interrotto verso le 18 con il rifiuto, da parte dei vertici, di accettare le proposte avanzate da alcuni rappresentanti di categoria. Richieste giudicate troppo lontane dal piano di risanamento illustrato dal gruppo Intesa Sanpaolo e che prevede un abbattimento dei costi dell'istituto di credito locale attraverso 100 esuberanti. La riunione è stata rinviata alla prossima settimana per un aggiornamento della trattativa, ma il tempo stringe: entro il 15 novembre, data di scadenza della procedura sindacale, bisogna trovare un accordo altrimenti l'azienda procederà a testa bassa partendo con i licenziamenti dei dipendenti più giovani.

Già oggi i sindacati dovrebbero esprimersi con un comunicato congiunto, ma la situazione è critica. Le posizioni rispetto all'azienda sono ancora lontane e il momento è delicato. I vertici di Intesa sembra non abbiano fatto troppe concessioni, ma d'altra parte il gruppo non ha interesse a presentarsi a una città mandando a casa cento lavoratori. L'azienda sarebbe rimasta ferma al piano di risanamento iniziale ma, superato il rischio di una rottura anticipata della trattativa nel corso dell'estenuante giornata milanese, avrebbe mostrato alcune piccole aperture che permetteranno ai sindacati di portare avanti il dialogo e organizzare un nuovo incontro.



«La nuova proprietà non ha colpa»

«Ormai è finita», dichiara Andrea Zorandi, segretario Lega Nord di Parma, a proposito di Banca Monte: «La banca dei parmigiani, dei contadini come dei professionisti, degli artigiani come degli industriali, della massaia come dei neo-maggiorenni, prima spolpata poi «uccisa», continua ad «accusare», con i numeri delle fallimentari e personalistiche operazioni finanziarie, degli ingiustificabili investimenti e i deficit di bilancio l'operato di amministratori dissennati, di proprietari interessatamente ignavi e delle istituzioni pubbliche colpevolmente indifferenti - dichiara il segretario del Carroccio - più volte chiedemmo le dimissioni di tutto il cda della Fondazione quale vero colpevole delle tristi vicende dell'istituto di credito non avendo posto in essere nessuna forma di controllo sull'operato dei dirigenti della banca; anzi a più riprese vi è chi ne ha goduto dei benefici, anche appena prima dell'arrivo degli ispettori della Banca d'Italia. Da questo scenario ne escono fortemente macchiate anche le istituzioni principali della città: il Comune e la Provincia». Nulla da recriminare alla nuova proprietà: «Non ha nessuna responsabilità per la grave situazione venutasi a creare».